

# Vivere la Costituzione a scuola\*

*di Anna Sarfatti*

Ringrazio i colleghi del CIDI che mi hanno invitata. Partecipo volentieri perché al tema della Costituzione sto dedicando tante energie da vari anni, sia come insegnante – ora in pensione – sia come scrittrice.

Una prima riflessione che faccio, di carattere generale sulla storia politica di questi anni, è che abbiamo visto un significativo movimento di mobilitazione in difesa della Costituzione di fronte ai progetti di riforma del 2006 e del 2016, ma allo stesso tempo, nella nostra quotidianità, un crescente e preoccupante dilagare di comportamenti anticostituzionali che dimostrano l'insofferenza alle regole e il disprezzo del valore della collettività da parte di un altissimo numero di cittadini.

In realtà dovremmo invertire questa tendenza, nel senso che dovremmo lavorare più sulla prevenzione che sul soccorso nei momenti di allarme; e specialmente dovremmo riuscire a trasmettere e diffondere la conoscenza della Costituzione e la cura della sua tutela.

Il punto è che conoscere la Costituzione implica anche praticarla, viverla. Se la maggior parte delle persone non lo fa, i bambini e i ragazzi non la “assorbono” naturalmente dai modelli.

Chi non pratica la Costituzione, pratica comportamenti di indifferenza o peggio di violazione delle regole, che diventano modelli alternativi. E se a praticarli sono persone in cui i bambini credono, genitori, insegnanti, familiari... è difficile spiegare a un bambino che il modello da seguire è un altro. In tal caso, anche quando la scuola si faccia carico dell'insegnamento della Costituzione, i bambini e i ragazzi vivranno questo come un insegnamento scolastico lontano dalla quotidianità.

Quindi, come insegnanti ma soprattutto come cittadini, dovremmo avere presente che quanto più riusciamo a praticare e diffondere la cultura della Costituzione, tanto più riusciremo nell'intento di trasmetterla ai piccoli e ai ragazzi.

Voglio riferire una metafora che spesso ho ascoltato negli interventi di Gherardo Colombo, quando risponde a chi gli domanda perché si sia dimesso dalla magistratura per dedicare il suo tempo a incontrare studenti e insegnanti per parlare con loro di cittadinanza e Costituzione.

Lui racconta la metafora dell'idraulico, chiamato a riparare un rubinetto che perde in cucina. Per fare la riparazione l'idraulico chiede di andare in cantina, per riparare le tubazioni all'origine. Ecco, lui dice, io mi dedico all'educazione dei bambini perché mi sono reso conto come magistrato che non bastava “riparare i danni” degli adulti, ma era necessario cercare di prevenirli, lavorando sul rispetto delle regole fin da piccoli.

Sono pienamente d'accordo con Colombo, con l'avvertenza che non possiamo affidare la responsabilità dell'educazione alla cultura costituzionale ad un solo idraulico, per restare nella sua metafora. Abbiamo bisogno della presa in carico del problema da parte della comunità intera, lo abbiamo già detto. Quello che il concorso del CIDI invita a fare come contributo “straordinario” dovrebbe essere pratica costante per tutti.

E allora, agli insegnanti che si apprestano a partecipare a questo concorso con un loro lavoro, chiediamo anche l'ulteriore impegno di provare a tendere fili verso i colleghi meno sensibilizzati al tema, i genitori, gli amministratori, la comunità.

Perché la Costituzione non fa parte del nostro bagaglio quotidiano?

Perché viene guardata con distanza e considerata uno strumento da tecnici?

Perché continuiamo ad ammantarla di quell'aura di sacralità, che porta come conseguenza quella di metterla su un piedistallo e di guardarla con distanza da noi e dai nostri comportamenti quotidiani?

Noi vorremmo fare ogni sforzo possibile perché la Costituzione si riempi di vitalità dei bambini e dei ragazzi. Abbiamo assoluto bisogno di stabilire un rapporto "di familiarità" con la nostra Costituzione, con le nostre regole.

Quando incontro i bambini, spesso dico loro che la Costituzione è il libretto di istruzioni per il gioco della cittadinanza, gioco che ci coinvolge tutti.

Cosa si fa quando affrontiamo un gioco abbastanza complesso? Teniamo a portata di mano le istruzioni per andarle a rileggere ad ogni passaggio che ci crea qualche incertezza. E poi guardiamo come giocano i giocatori più esperti, che ci aiuteranno a fare la mossa giusta nei momenti più difficili. Fino a quando saremo autonomi nel gioco.

Se la Costituzione è il nostro libretto di istruzioni del gioco della cittadinanza, cominciamo noi insegnanti col tenere una copia della Costituzione sulla cattedra e l'abitudine di consultarla e di citarne dei passi ogniqualvolta sia utile, è una buona pratica.

Proviamo quindi a elencare alcuni criteri che il lavoro sulla Costituzione dovrebbe rispettare.

Parto da un fraintendimento diffuso che vorrei chiarire. Non ha senso dire: quest'anno faccio un progetto sulla Costituzione, perché a me singolo insegnante sta a cuore, mentre altri nemmeno la trattano. Né dire: quest'anno non faccio nulla perché ci ho lavorato l'anno scorso o ci lavorerò l'anno prossimo.

Abbiamo bisogno di interventi **complessi, continui, trasversali, coerenti**.

**Complessi** perché devono vedere coinvolte tutte le agenzie formative: famiglia, scuola, extrascuola (faccio solo un esempio: il famoso allenatore di calcio che cerca tra i bambini i piccoli Maradona da portare avanti e nel farlo trascura e a volte umilia tutti quelli che non promettono nulla di eccelso, ma vorrebbero essere aiutati a crescere anche attraverso lo sport, nega quanto dice l'articolo 3: che tutti i cittadini hanno diritto al pieno sviluppo della loro persona, indipendentemente dalla loro differenze)

**Continui, dove la continuità si intenda come orizzontale e verticale**, perché la crescita avviene nel tempo e nello spazio, e la scuola deve accompagnare il tempo della crescita, specie su un piano così importante e delicato come quello della formazione della persona, prima ancora che del cittadino. Se poi riflettiamo sul fatto che la nostra formazione di cittadini evolve lungo l'intero arco della vita... come si può pensare quindi di risolvere con il progetto di una stagione?

Anzi! Nel mio lavoro con i bambini ho anche toccato con mano l'importanza della **ricorsività** nel proporre la riflessione su principi e valori... perché tornare su un concetto affrontato con una maturità diversa significa fare un passo avanti nella sua elaborazione.

**Trasversali**, perché non ci si può limitare all'ora di Costituzione o di diritto, ad un'ottica disciplinare. Come scritto nella scheda del Bando, noi siamo convinti che tutti i percorsi promossi dalla scuola democratica debbano essere orientati a far vivere tra gli allievi i principi e i valori della

Costituzione e a far crescere e a consolidare tra loro una diffusa educazione alla cittadinanza. L'accostamento alla Costituzione può essere proposto attraverso tutte le discipline.

Ricordo ad esempio un lavoro bello e insolito proposto da un allenatore di educazione motoria alla scuola primaria che riservava una piccola parte del suo tempo a un momento di diario individuale dei bambini, a cui si chiedeva di annotare le emozioni vissute in relazione alle difficoltà, ai successi e agli insuccessi. Queste pagine venivano poi condivise con la classe, e questo portava a una migliore integrazione del gruppo, che imparava a farsi carico dei momenti di difficoltà di ciascuno e a godere insieme dei successi conquistati.

**Coerenti** perché non è possibile separare l'insegnamento della Costituzione da come ci comportiamo nella vita personale e nella vita scolastica, da che idea di scuola e di società abbiamo, quale idea di bambino, di cittadino, di stato, di relazioni...

E ora qualche nota più interna alla didattica.

Parto dal linguaggio, perché una serie di riflessioni dei bambini mi hanno aiutato a capire quanta importanza abbia.

Del resto, colgo quest'occasione per ricordare che il professor Tullio De Mauro nella sua *Introduzione alla Costituzione* (UTET 2006) aveva segnalato il piccolo miracolo linguistico rappresentato dalla nostra Costituzione.

È un testo di una limpidezza esemplare. È stato scritto con una voluta semplicità che aveva un obiettivo chiarissimo per i Padri costituenti: rendere la Costituzione comprensibile da ogni cittadino, anche dal più umile e dal meno colto, affinché ciascuno di loro prendesse coscienza dei propri diritti, e dei propri doveri. Ecco perché nei Principi Fondamentali e in tutta la prima parte della Costituzione, dove si regolano i principi fondamentali e i diritti dei cittadini, le frasi sono brevi e il linguaggio è chiarissimo: soggetto, verbo, complemento oggetto. Undici articoli iniziano con "La Repubblica...", altrettanti cominciano con "Tutti..." e tre con "Nessuno...". C'è una sola incidentale, all'articolo 3. Il testo è lungo 9396 parole, che sono le repliche di 1357 vocaboli, dei quali 1.002 appartengono al vocabolario di base italiano, quello di massima trasparenza. E non solo: questi 1.002 vocaboli hanno occupato il 92,13 per cento del testo, con una lunghezza media per frase inferiore alle 20 parole. Abbiamo quindi un testo semplice, scritto con parole semplici e nella struttura più semplice possibile.

E i bambini? Come hanno reagito alla prima lettura di qualche articolo tratto dai Principi Fondamentali e dalla Prima Parte?

Riporto qualche piccolo aneddoto:

- In una quinta, dopo che abbiamo letto per la prima volta il testo dei Principi Fondamentali, una alunna mi ha chiesto: "Ma noi siamo cittadini?". Questa domanda mi ha fatto riflettere sul fatto che probabilmente fino a quel momento non avevo chiarito un concetto così fondamentale per la loro identità civica.
- Come pure ricordo la mia sorpresa quando un mio alunno, giocando a fare come gli italiani del 1946 che votarono al referendum monarchia-repubblica, spiegò di aver votato monarchia perché non voleva il re. "E allora?" gli domandai, "Perché hai votato monarchia?". "Perché in quella parola re-pubblica c'era il re, quindi ho scritto l'altra."
- E ricordo anche l'entusiasmo per le parole nuove, dignità, uguaglianza... che comparivano inaspettate sulle pagine dei loro quaderni, anche al termine di un esercizio grammaticale!

Sappiamo che uno dei compiti prioritari che abbiamo è quello di curare la competenza linguistica dei bambini, preoccuparci di arricchire il loro bagaglio di parole sia per il numero che per la qualità.

Perché quelle parole servono per dialogare con gli altri, per capirli e per farsi capire, per stabilire un dialogo paritario.

Una prima forma di familiarità passa quindi per la lettura, la comprensione e la disponibilità di uso di alcune parole di base della Costituzione: costituzione, cittadino, repubblica, legge, regola, diritto, dovere, stato...

Nell'avvicinare i bambini alla Costituzione, li aiutiamo anche ad apprezzare il valore del codice scritto. I bambini devono avere confidenza con la lingua scritta che ha per tanti aspetti una diversa autorevolezza.

C'è dietro anche il discorso sul confronto tra pubblico e privato: ciò che vogliamo sia di tutti deve poter essere condiviso nel tempo e nello spazio.

Devono imparare a leggere, comprendere, ascoltare, condividere, valutare, consultare... e allo stesso tempo a scrivere, esprimere, ( proteste, richieste, osservazioni, ragionamenti...)

Un terzo aspetto interessante sul piano linguistico è quello che riflettere sui concetti della Costituzione affina la pratica argomentativa: nel merito degli articoli si raccolgono opinioni, punti di vista; si combattono gli stereotipi; si promuove lo scambio; si accoglie la critica; si valorizza la pluralità. Tutto questo è lavoro necessario per costruire la cittadinanza.

Un quarto aspetto riguarda la loro produzione di testi. Nel mio lavoro sulla Costituzione con i bambini ho raccolto tanti appunti scritti. Li chiamo appunti perché nei nostri patti c'era che quelle riflessioni non erano testi che poi avrei valutato sul piano della correttezza ortografica o testuale, ma che servivano a loro e a me per approfondire i temi.

A proposito di produzione dei bambini, molto interessante è stato per me partecipare a distanza ad un laboratorio durato due anni in una scuola primaria di Bolzano, dove un'insegnante ha proposto ai suoi alunni di scrivere da soli il loro regolamento. Ebbene, è accaduto che questi bambini, solo nel momento in cui si sono applicati a questo compito, hanno scoperto quanto difficile sia concordare delle regole che accontentino tutti e, dopo un primo periodo di forti discussioni, hanno sentito il bisogno di scrivere il regolamento dell'assemblea, della loro Costituente: cioè hanno sentito il bisogno di scrivere le regole per scrivere il regolamento. Questo non era stato previsto dall'insegnante, ed è stato però importante che lei, una volta messo in moto il percorso, sia stata attenta a cogliere ciò che veniva fuori e ad incanalarlo, reindirizzando il percorso. (Questa esperienza è ampiamente descritta e commentata in *Sono Stato io! Una Costituzione pensata dai bambini*, di Licia Di Blasi, Gherardo Colombo e Anna Sarfatti, Salani 2016).

Ecco il ruolo dell'insegnante, di progettatore, animatore, regista. Quanto diverso sarebbe stato un percorso in cui l'insegnante guidava i ragazzi a indicare le regole già individuate dall'insegnante stesso, chiedendo eventualmente ai bambini di rappresentarle con disegni o scrivendole su un cartellone da attaccare alla parete col titolo: LE NOSTRE REGOLE.

A questo proposito riporto una pagina tratta dal libro di Massimo Recalcati *L'ora di lezione*, Einaudi 2014 (pagg.132/133)

*"Ho in mente un ricordo preciso del mio rifiuto della Scuola. "Bambini, ditemi secondo voi perché il fuoco è bello?", chiese una volta la nostra maestra milanese. Rispondemmo ciascuno con le proprie parole: "Perché è caldo", "è rosso", "d'inverno riscalda le case", "serve per cucinare, per far bollire l'acqua", "a far addormentare i cow-boy nelle praterie", "a tener lontani gli animali pericolosi", "a portare la luce nel buio", "a difendersi dai pericoli della notte". Nessuna risposta era quella giusta.*

*La maestra con sguardo torvo e seccato prima ci rimproverò – “Stupidi!” – e poi soavemente ci svelò il segreto che a tutti noi sfuggiva: “Il fuoco è bello, - disse con aria saccente, - perché si muove!” La bellezza del fuoco non era nei suoi colori, nel suo brillare nella notte, nella sua memoria, nella sua storia antichissima, nel rendere possibile a convivialità del pasto, nel calore che ripara, nel suo rapporto profondo con l’uomo e con la parola. La maestra ci rimproverava con sguardo severo e rigettava stizzita qualunque altro tipo di risposta che non coincidesse con la sua. E’ il rischio fondamentalista che corre ogni insegnamento scolastico: ridurre la possibilità aperta della risposta a una sola risposta possibile, richiudere l’apertura del mondo, appiattire la verità sul sapere già saputo. In questo caso anziché svuotarsi – come deve rendere possibile il gesto del maestro – il luogo del sapere finisce per riempirsi, per diventare sapere infallibile, pensiero unico, totalitario, capace solo di spegnere la dialettica della parola anziché promuoverla. Per quella maestra dallo chignon improbabile e dall’aria acida da zitella la sola risposta giusta era la propria: il fuoco era bello solo perché “non sta fermo e si muove”. Tristemente monocorde ripeteva il suo sapere morto mentre le nostre facce riflettevano un’apatia rassegnata mista a timore. In quel caso il rifiuto di apprendere fu il mio moto personale di protesta. Non volevo digerire un sapere che pretendeva di essere così stupidamente e rigidamente assoluto. Non volevo stare in una Scuola che voleva fare esistere un solo pensiero sulla bellezza del fuoco. Decisi che il mio rapporto con la Scuola sarebbe finito da quel giorno.”*

Ho parlato a lungo dell’importanza della lingua. Nelle nostre classi ci sono tanti bambini che dell’italiano hanno una competenza ancora precaria. Nella mia esperienza è stato interessante far girare tra i bambini una versione della Costituzione tradotta nelle principali lingue, che alcuni hanno portato a casa e commentato con i genitori.

Questo, tra l’altro, ha aperto altre finestre importanti: ad esempio il fatto che bambini di terza e quarta primaria si siano chiesti se nel mondo ci siano altre Costituzioni; o anche che abbiano chiesto ai compagni se la loro Costituzione avesse un articolo tipo il nostro articolo 3...

Nel nostro laboratorio costituzionale, oltre alla lingua orale e scritta possiamo utilizzare qualunque linguaggio per ricercare, approfondire, esprimere, produrre: penso al grafico pittorico, al linguaggio teatrale e cinematografico, al canto, alla danza, alla musica, ai linguaggi dell’informatica.

Anzi, il passaggio da un linguaggio a un altro stimola la flessibilità, la creatività, la capacità di interpretare e trasporre, di simbolizzare...

La nostra raccomandazione è che tutto questo lavoro sia apprezzato nel suo farsi e non sia vissuto unicamente come strumentale a confezionare il prodotto finale: a volte la nostra Commissione ha valutato negativamente alcuni lavori delle scuole, magari bellissimi dal punto di vista della confezione, ma poveri rispetto al percorso, nel senso che non si poteva leggere, dietro al prodotto presentato, il cammino fatto dal gruppo, nella sua ampiezza e nel suo svolgimento.

Quanto all’intreccio della Costituzione con i saperi dirò poche cose:

le esperienze delle scuole si possono collocare su un doppio versante, un versante disciplinaristico ed uno di taglio pedagogico, volto a approfondire la conoscenza di sé e degli altri e la qualità delle relazioni. Faccio due esempi: tutto il lavoro sui punti di forza e di debolezza di ciascun componente della classe, che poi porta alla possibilità di offrire aiuto per alcune cose e di chiederne per altre cose, attiene a un ambito di natura psicopedagogica, relativo alla conoscenza di sé, degli altri, della costruzione di relazioni positive. Si tratta di sviluppare competenze sociali e civiche, con particolare attenzione alle civiche, che spesso sono più trascurate. Se invece per l’educazione scientifica faccio un approfondimento sull’acqua e sul suo valore come risorsa e come diritto

universale, il mio approccio è disciplinare ma posso benissimo agganciarci poi al tema costituzionale della difesa dell'ambiente.

La Costituzione rappresenta a volte il punto di partenza, altre volte il punto di arrivo, più spesso è la trama.

Purtroppo mancano ad oggi le pur necessarie indicazioni curriculari relative ai diversi campi di esperienza e discipline. Ciascuno di voi è quindi chiamato a individuare i passaggi opportuni del suo percorso e gli intrecci intra e interdisciplinari.

Percorso che per essere partecipato deve essere co-progettato tra insegnanti e studenti, condiviso, il più possibile frutto degli interessi dei ragazzi. Altrimenti diventa la triste esecuzione di un progetto altrui, principio che nega la collaborazione, la partecipazione, la corresponsabilità, la scelta.

Sulla valutazione delle singole tappe e degli esiti finali ricorremo a una valutazione di tipo formativo, per evitare di considerare raggiunto l'obiettivo di conoscere l'articolo 9 se lo studente ne sa riferire il contenuto, quando, allo stesso tempo, non si rende disponibile a riordinare l'aula, usare correttamente i materiali senza sprechi, assumersi la responsabilità per la propria parte di aver cura dell'ambiente e dei beni comuni. Occorre valutare la ricaduta dei percorsi fatti sulle condotte, sia nella scuola che al di fuori.

Vorrei spendere qualche parola sulla documentazione. E ricorro alle parole di Mario Lodi in riferimento ad un convegno del 1955 a San Marino e al mondo pedagogico-didattico che gli si aprì da quel momento:

*"... se noi facciamo la scuola che abbiamo in mente lo dobbiamo comunicare, c'è il dovere morale di dire quello che facciamo, di aprirsi agli altri, di mettere in comune, di condividere. Questo è alla base di tutto il lavoro di documentazione che si faceva, dai giornalini, alle lettere tra noi insegnanti, agli incontri, ai convegni... Era tutto un riflettere sulle esperienze." (in C.I. Salviati, Mario Lodi maestro, Giunti 2011).*

Credo che in questa chiave si debba interpretare la richiesta del diario di bordo contenuta nel bando del concorso Cidi. Non un aggravio, ma l'opportunità di raccontare meglio a se stessi, ai ragazzi, ai genitori, ad altri insegnanti, alla comunità. Interessante sarebbe chiedere agli studenti di documentare con immagini, filmati, pubblicazioni sul sito della scuola, e di presentare a fine anno il percorso e i risultati raggiunti ai genitori e ai rappresentanti delle istituzioni territoriali.

Concludo dicendo che abbiamo bisogno di menti aperte, flessibili, critiche e di persone solidali, partecipi, autonome, libere.

E' evidente che obiettivi così alti non possono raggiungersi con un insegnamento dogmatico e trasmissivo della Costituzione.

La sfida è proprio questa: vivere i valori e i principi del suo impianto, ragionare sulle sue proposte e specialmente chiedersi quali scelte, quali percorsi permettano al maggior numero di persone, e specialmente le più fragili, di esercitare i propri diritti.

*\*Intervento del 30 gennaio 2017 di Anna Sarfatti, docente e scrittrice, nel Seminario formativo, A scuola di Costituzione 2016-2017.*